

## Bambino gatto che va a scuola

Monica Ferrando

«The only real people are the people who have never existed» scrive da qualche parte Oscar Wilde. Ci sarà differenza tra chi ha fotografato (da poeta come Dario Lanzardo o da cronista reporter come amava definirsi Mario Dondero) i volti umani strappando loro sussurri e grida e chi, nel buio del suo studio, li dà alla luce della non-esistenza dell'arte traendoli dalle sue mani e dal suo sguardo attonito, in una reciprocità piena di stupore? Sì, c'è differenza.

La stessa che dobbiamo ammettere tra il reale e il possibile, anche se il reale sfodera le sue possibilità tradite spesso proprio grazie ai grandi fotografi. C'è, infatti, un possibile puro, il cui dato iniziale di realtà può limitarsi a un pezzo di creta e nient'altro, così come in Pinocchio si limita a un semplice pezzo di legno. Ma, come nel caso di Pinocchio la storia è proprio quella di una materia che conteneva già in sé un'anima e che sarà il desiderio insopprimibile e "irrazionale" – di fatto guidato da una razionalità superiore e profetica – dell'artista-artigiano a scoprire e assecondare conferendogli una figura riconoscibile, così nel caso del popolo di figure di Andrea Fogli sono concepimento e travaglio il passaggio che il possibile poetico esige per venire alla presenza e rivelarsi.



Andrea Fogli, *Bambino gatto che va a scuola*, 2019, terracotta.

Se, per esempio, ci accostiamo alla moltitudine di figure che ci interpellano, e guardiamo con attenzione, tra le tante struggenti e coinvolgenti su cui potremmo soffermarci, quella invece delle più composite e ritrose come la “Figura” III “di bambino gatto che va a scuola”, immediatamente avvertiamo il possibile poetico incarnarsi in un volto e corpo in cui l’elemento animale felino gioca a definire l’umano con qualità invisibili, che l’obiettivo fotografico non potrebbe scovare perché solo un’immaginazione attiva in grado di costituire il suo oggetto dall’interno può renderle visibili. E l’interno, qui, è tanto la potenza spirituale dell’artefice che la potenza spirituale della materia. Ecco perché, come Pinocchio, questo bambino ibrido riesce a presentarci l’enigma musicale della sovrana e insuperabile alternativa alla scuola: la Fantasia. Per questo, grazie alla luce e all’ombra di cui sono ormai state fatte partecipi e che rinnovano continuamente il processo plastico della loro nascita, queste figure possono schiodare la dolente immagine umana dai termini della realtà documentaria e sociologica e mostrare come essa non sia che *una* parte di quel visibile onirico e veridico per accedere al quale, nella sua inconcepibile infinità, abbiamo solo ed esclusivamente le arti poetiche dell’immaginazione.

Qui, in questa popolazione di figure, opera complessiva tanto apertamente plurale che intensamente singolare, la tradizionale divisione delle arti tra disegno, pittura, modellato, scultura non viene smentita e superata in nome di qualcosa che sarebbe più “spirituale” e “universale” come l’“Arte” ma, piuttosto, ripresa quale facoltà di operare

indispensabili passaggi tra le tecniche e farne così sentire l'elemento comune: la *generatività*. Andrea Fogli, che nell'oscurità del suo studio *genera* dall'immaginazione poetica da cui è abitato quell'umano che la retorica del post-umano cerca ora sistematicamente di banalizzare e negare, è il porto di pace di quella misteriosa differenza infinita degli esseri-aventi-volto che tutti noi siamo. Lasciare questo porto delle differenze per aggregarsi nel transatlantico pseudouniversale dell'imperialismo estetico e del nichilismo di maniera? No, non cadremo in questa trappola orribile. Ma solo grazie all'immaginazione poetica di chi sa accogliere, nella perfetta solitudine cui si è gioiosamente confinato, la perfetta letizia che spira dalla materia e dalla *physis*; e qui, in perfetto abbandono, sa, *come Maria*, concepire. Qui sta infatti, da sempre, la custodia generativa dell'umano, al di là del quale non c'è che violenza.